



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Nel riquadro, il professor Francesco Garraffo docente di Business Economics & Management all'Università di Catania



Il villaggio del Web

Rete e beneficenza marketing ed etica questi matrimoni si possono fare

ANNA RITA RAPETTA

E' possibile coniugare etica e marketing? E la tecnologia può andare a nozze con la solidarietà? Il panorama delle startup che sono riuscite a dare una risposta positiva a questi interrogativi è ampio. Dentro e fuori dai confini nazionali si moltiplicano gli esempi di imprese innovative che stanno reinventando il modo di fare beneficenza. Imprese che sono riuscite ad attirare l'attenzione di importanti investitori e a guadagnarsi il podio di rinomate competizioni per startup.

Negli States, a San Francisco, opera una startup tech con una missione sociale, nata nell'incubatore Tumml (a sua volta nato come progetto non-profit), che premette di annullare i costi di intermediazione che decurtano le cifre donate in beneficenza. Si chiama Handup e ha creato un nuovo modo di donare direttamente alle persone senza fissa dimora e alle persone in difficoltà. Esso consente infatti di donare direttamente a un membro HandUp via sms o Web. I membri possono usare i loro crediti HandUp per i bisogni di base come cibo, vestiti e cure mediche attraverso le organizzazioni partner del progetto Homeless Connect.

Premiata alla startup competition 360by360, CharityStars è la piattaforma made in Italy che unisce il crowdfunding e le aste di beneficenza vecchio stampo. CharityStars nasce con lo scopo

Si moltiplicano gli esempi di imprese innovative che stanno reinventando tecnologicamente il modo di fare solidarietà

di raccogliere fondi per il terzo settore attraverso un portale che combina no-profit e nuove tecnologie e manda in soffitta le dispendiose raccolte fondi analogiche. In soli cinque mesi la startup ha raccolto oltre 66mila euro coinvolgendo 50 testimonial e 29 onlus tra cui Wwf, Save the Children ed Emergency. Il successo sta tutto nei testimonial: personaggi del mondo dello sport, dello spettacolo e delle arti partecipano all'iniziativa donando maglie autografate, biglietti per concerti e quant'altro e tutto il ricavato va in beneficenza. Web e solidarietà, il matrimonio è dunque possibile. Lo stesso si può dire dell'unione tra marketing ed etica. La cosa non è nuova. Ogni anno un'azienda di medio grosse dimensioni investe parte dei propri profitti in donazioni a progetti meritevoli. Solo che poi queste aziende finiscono per reinvestire il doppio di quanto hanno donato per far sapere che hanno donato. L'idea per risolvere questo problema ce l'ha avuta Leevia, giovanissima startup fondata all'interno del programma di InnovAction Lab 2013: è una piattaforma di charity crowdfunding attraverso la quale le aziende possono sponsorizzare i progetti delle organizzazioni no-profit, trasformando in marketing l'intero importo delle donazioni attraverso meccanismi di gamification applicati alle donazioni: gli utenti fanno beneficenza guardando un video che al 95% parla della organizzazione no-profit a cui sono interessati e del suo progetto, e al 5% dell'azienda che lo sta sponsorizzando attraverso una donazione. L'utente dona condividendo il video sui social. «Clicca, guadagna, dona» è il motto di Tazbau, un progetto innovativo che punta a «dare valore ai tuoi click». Sulla piattaforma, le aziende pubblicano le loro inserzioni e gli utenti, semplicemente iscrivendosi, cliccando e guardando gli spot hanno la possibilità di guadagnare un budget e di devolverne una parte in beneficenza.

I TEATRI IN CRISI

BIANCO: ORA CROCCETTA NOMINI CDA DEL BELLINI

ENZO BIANCO*

continua dalla prima pagina

Ho elencato tra i problemi immediati del Bellini da una parte la mancata presentazione del bilancio di previsione 2013 e dall'altra l'adozione di provvedimenti che avrebbero provocato la cessazione della collaborazione di figure strategiche per mandare avanti l'attività.

Probabilmente a Tempio quell'appello è sfuggito, altrimenti, onesto come ha sempre dimostrato di essere, non avrebbe chiesto nel suo editoriale al Comune, e dunque al sottoscritto, di "battere un colpo".

E poiché non è tempo di polemiche voglio cogliere l'opportunità per batterlo ugualmente quel colpo. E per prendermi, come sono abituato a fare, sino in fondo le mie responsabilità.

Io, Enzo Bianco, presidente del Teatro Massimo Bellini in quanto sindaco di Catania, senza un consiglio d'amministrazione, che deve essere nominato dalla Regione, non ho purtroppo alcun potere. Sono il legale rappresentante ma non posso decidere nulla per il Teatro che amo.

Chiedo dunque al presidente Crocetta di procedere al più presto alla nomina, evitando che il clima del teatro si avveleni sempre di più.

Ciascuno deve fare la propria parte per il bene del Bellini e del Teatro Stabile - tra i beni più preziosi che Catania possiede e che rappresentano il nostro orgoglio, la nostra identità, la nostra stessa storia - prendendo a esempio quanto fatto fino adesso dai lavoratori, encomiabili per come, tra grandi difficoltà, sono riusciti a garantire la qualità artistica delle produzioni.

Ho detto e ribadisco che la reputazione del Bellini messa a dura prova in questi mesi, debba essere ricostruita. Sarà un'operazione lunga e faticosa, durissima, da far tremare le vene ai polsi; essa prevede anche un'accurata opera di pulizia del Teatro dalle incrostazioni accumulate nel corso dei decenni, ma non è impossibile. Anzi, decisamente alla portata di una città che sta dimostrando di amare il proprio teatro lirico.

E io non mi tiro indietro. Sempre che cominciamo tutti, ciascuno per la propria parte, a remare nella stessa direzione.

*sindaco di Catania

Il progetto a Catania. Gli acquisti con una card gratuita serviranno a finanziare opere educative aperte agli studenti di medie e superiori sia statali sia private

La solidarietà sociale al servizio della scuola

Aziende devolvono parte dei loro proventi all'educazione

SALVATORE DE MAURO

La scuola è un bene di tutti e per tutti, svolge un ruolo sociale di fondamentale importanza e come tale deve essere tutelata e garantita. Dalle colonne di questo giornale qualche giorno fa il professor Lamberto Maffei, presidente dell'Accademia dei Lincei, sottolineava come la questione educativa costituisca una vera e propria emergenza nel nostro Paese.

Nel nostro territorio questa situazione risulta essere ancora più drammatica a fronte spesso di una mancanza di risorse da destinare alla scuola che né le istituzioni né gli enti locali sono in grado di garantire in modo pieno. Quali possono essere allora le possibili soluzioni che la società civile può mettere in campo per salvaguardare un bene così prezioso come l'educazione delle nuove generazioni? Il professor Francesco Garraffo, docente di Business Economics & Management all'università di Catania, parla del progetto "Educare", che verrà presentato oggi alla città in un incontro pubblico.

Professore in cosa consiste concretamente il progetto "Educare"?

«Ci troviamo di fronte, per quanto riguarda il nostro territorio, ad un'iniziativa innovativa, pionieristica potrei dire, attraverso la quale si vuole far dialogare il mondo profit, delle aziende, con il mondo no-profit. Si tratta quindi di una proposta di solidarietà sociale volta a finanziare, realizzare, avviare opere educative».

Come funziona?

«Il procedimento è molto semplice: attraverso una card, la "Educare card", che verrà distribuita gratuitamente a coloro che saranno interessati al progetto e ne faranno richiesta, e grazie ad alcune aziende radicate da molti anni nel nostro territorio che hanno accettato di aderire ad "Educare", verrà devoluta una percentuale dell'incasso proveniente dagli acquisti che le persone hanno effettuato utilizzando questa card. Questa percentuale andrà a sostenere un fondo di risorse finanziarie messo a disposizione della Fondazione Sant'Orsola, la quale provvederà a realizzare opere educative aperte a tutti, a favore cioè di tutti gli alunni delle scuole medie e superiori di Catania. Non verrà fatta distinzione tra privato e statale, ma ci sarà la possibilità per i giovani di usufruire di

queste risorse sotto forma di progetti e iniziative. Se ci riflettiamo con attenzione, il bene di cui qui si sta parlando è un bene pubblico, è il bene dell'educazione, che non riguarda la scuola privata o la scuola pubblica, ma che riguarda i nostri giovani e il loro futuro che sono un patrimonio inestimabile dell'intera società. Un giovane può crescere, può evolvere, può diventare migliore nella misura in cui potrà accedere ad iniziative che lo aiutano a migliorare. Il progetto "Educare" si pone dunque come mission pro-

per fortuna, vanno al di là del bisogno meramente economico e di soddisfazione personale. Un'impresa svolge già una funzione sociale nel momento in cui assume persone che costituiranno poi una famiglia e grazie al loro lavoro potranno realizzare poi altri progetti di vita. Ma l'impresa svolge il suo ruolo sociale facendo lavorare altre imprese, perché un'azienda radicata in un territorio sviluppa volume d'affari per altre aziende. Oggi, lo stiamo vedendo anche con il progetto "Educare": ci sono imprese nel nostro territorio sensibili a questi temi che hanno il desiderio di sostenere iniziative di questa natura. Gli imprenditori stessi, gli uomini e le donne che gestiscono imprese, sentono il bisogno di lasciare un segno nella società attraverso quello che loro stessi negli anni hanno realizzato».

Come dovrebbero guardare le istituzioni, spesso distratte quando si tratta di educazione, a questi tentativi "dal basso"?

«Sicuramente possono guardare in termini estremamente positivi. Le ragioni possono essere tante ma ne voglio elencare almeno due: primo, le istituzioni a qualunque livello, ormai, hanno acquisito la consapevolezza che i mezzi di cui disponevano un tempo ora non sono più disponibili e quindi la capacità dei privati di sopprimere alle carenze delle risorse pubbliche è un vantaggio per tutti. Ma non solo. La disponibilità dei privati di sostenere iniziative di questa natura crea sinergia con ciò che il pubblico fa e quindi la somma di una sinergia risulta sempre superiore al valore dei singoli addendi. La capacità di alcuni soggetti, profit e no-profit, di spendersi per realizzare iniziative di questa natura permette inoltre, sembra un paradosso ma non è così, non solo di alimentare opere di natura sociale che fanno bene a tutti, ma fa in modo che queste opere lavorino a favore delle altre opere che lo Stato realizza per creare il benessere della collettività. Il bello di questo progetto sperimentale "Educare" qui nel nostro territorio consiste proprio nel tentativo di mettere in una concreta e fattiva relazione il mondo profit con quello no-profit. È un modo nuovo, diverso, direi quasi una nuova socialità, per citare le parole di Bernhard Scholz, che fa riferimento a valori di solidarietà, di benessere collettivo, di bene comune; valori critici per una migliore crescita della nostra società».



prio questo».

Perché un'impresa dovrebbe aderire ad un progetto del genere?

«Rispondo a questa domanda citando a memoria una frase che ho sentito dire una volta ad un imprenditore che, di sua spontanea volontà, realizzava iniziative di questo genere: "Faccio queste cose perché voglio lasciare un segno". Le imprese sono vissute e gestite da persone, portatrici di bisogni che in molti casi, e aggiungo

Scritti di ieri

E' giusto che l'elettore scelga lui l'eletto, invece delle segreterie dei partiti, ma non ci nascondiamo i pericoli del voto di scambio

La Corte costituzionale ha bocciato la legge elettorale del 2005 su due punti: il premio di maggioranza e la lista bloccata che toglie all'elettore il privilegio di votare un suo candidato. Siccome sono un vecchio annusatore di rischi mi permetto di segnalare uno: e cioè il pericolo di una risorgenza della mafia con il riallaccio alla politica.

E' un pericolo che riguarda sostanzialmente le regioni meridionali, ma rischia di inquinare tutto il Paese. I siciliani ricordano quel che succedeva in passato. Quando un Tizio si candidava al Parlamento nazionale, oppure al parlamento dei 90 di Sala d'Ercole, inevitabilmente c'era sempre qualcuno che bussava alla sua porta. Era un boss del territorio, o un suo delegato,

LA MAFIA RIPRENDE IL RUOLO «POLITICO»

Le preferenze sono un rischio che torna

TONY ZERMO

che veniva ad offrire un pacchetto di voti. In cambio di questi voti chiedeva non solo «piccioli», ma anche promesse di futuri vantaggi nel settore dei pubblici appalti o per l'assunzione di personale.

Non sempre erano i capimafia che si facevano vivi, a volte erano gli stessi candidati a cercarli. Le posizioni erano diversificate. Si narra ad esempio che c'era nell'Agrigentino un noto penalista che chiamava nel suo studio i capi dei clan e chiedeva loro: «Tu quanti voti mi porti? E tu quanti?». Questo per-

sonaggio defunto da tempo ebbe una lunga e prestigiosa carriera politica.

Da quando i partiti si misero d'accordo per presentare liste preparate dalle loro segreterie il potere di interlocuzione delle mafie era diminuito di molto, anche se potevano sempre essere sollecitate a votare per un partito.

La storia della Sicilia è infarcita di episodi di contatti diretti tra candidati e mafiosi. Per voti di scambio, o per concorso esterno in associazione mafiosa, sono finiti in carcere deputati

nazionali e regionali, ci sono stati centinaia di processi, alcuni sono ancora in corso. La Sicilia detiene un primato: un presidente della Regione, Totò Cuffaro, in carcere, sia pure detenuto modello, e il successivo presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ancora sotto processo.

In sostanza il rischio di collusione è grandissimo, perché al momento delle elezioni si chiede il voto a chiunque, anche se questo chiunque non ha una fedina penale pulita. Come mettere a tavola una bella torta e vietare al bambino di toccarla. E siccome forze dell'ordine e magistratura non possono essere dovunque, questo ritorno alle preferenze dovrebbe suscitare un qualche allarme per non trovarsi poi impreparati.

